

Andrea Panaccione

Enzo Bartocci: lo sguardo storico sulle culture del socialismo italiano

(doi: 10.7384/114166)

Economia & lavoro (ISSN 0012-978X)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2024

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

ENZO BARTOCCI: LO SGUARDO STORICO SULLE CULTURE DEL SOCIALISMO ITALIANO

di Andrea Panaccione

*Enzo Bartocci:
A Historical Overview of Italian Socialism Cultures*

L'intervento prende in esame la direzione, da parte di Enzo Bartocci, del progetto sulle culture del socialismo italiano, ma anche alcuni suoi lavori precedenti, come documenti di un interesse per lo studio dei fenomeni sociali sempre legato a una prospettiva storica e comparativa. Bartocci ha saputo collegare storia politica, storia sociale e storia delle culture, pur tenendo conto delle distinzioni tra questi tipi di approccio e delle specificità del socialismo italiano.

Parole chiave: socialismo italiano, welfare state, prospettiva storica, storia delle culture.

The present contribution examines Enzo Bartocci's lead of the project on Italian socialism cultures, as well as some of his previous works, as relevant documents for the study of social phenomena through a historical and comparative perspective. Bartocci succeeded in combining political history, social history, and the history of cultures, while taking into account the distinctions between these types of approach, as well as the specificities of Italian socialism.

Keywords: Italian socialism, welfare state, historical perspective, history of cultures.

Quella di Enzo Bartocci è stata una vita di ricerca dedicata all'analisi dei fenomeni e delle politiche sociali, come affermava egli stesso nella *lectio magistralis* all'Università di Napoli "Federico II" (Bartocci, 2015a), ma accompagnata sempre da uno sguardo storico e da un interesse comparativo che sono particolarmente evidenti nel suo testo, che definirei classico, su *Le politiche sociali nell'Italia liberale 1861-1919* (Bartocci, 1999), nel quale le origini del modello italiano di Stato sociale sono appunto collocate in quella che Asa Briggs aveva definito "una prospettiva storica" (Briggs, 1961), ovvero ricondotte alle grandi trasformazioni della società e all'impatto di grandi sconvolgimenti sociali come le guerre del XX secolo e agli sviluppi di quello che Enzo chiamava il conflitto istituzionalizzato, nel quale egli vedeva la via d'accesso alla cittadinanza per masse sempre più ampie, ricomprendendo così i rapporti di lavoro e le relazioni industriali nella storia dello Stato sociale europeo. La ricerca di Enzo, che prende avvio dal confronto tra il modello sociale bismarckiano di fine Ottocento, che aveva come obiettivo l'emarginazione politica dei "beneficiari", e lo sviluppo della cittadinanza sociale in Gran Bretagna all'inizio del nuovo secolo, sulla base dei conflitti che attraversavano quella società, è anche un esempio di quello che ho indicato come il suo interesse comparativo, esplicitandosi su un piano internazionale e

Andrea Panaccione, già docente di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Fondazione Giacomo Brodolini, Ufficio di Milano, c/o Società Umanitaria, Via Daverio 7, 20122 Milano, andrea.panaccione3@gmail.com.

concentrato su una fase storica nella quale la “questione sociale” e i temi della legislazione sociale diventano oggetti di esplorazione per una serie di istituzioni e di reti culturali europee (congressi, conferenze, esposizioni, circolazione di opere e legami personali). A questa serie di tematiche era tra l’altro dedicato il progetto di convegno (“The Labour Question as an European Question”), risalente agli anni 2004-2005 e poi non realizzatosi soprattutto per la sua eccessiva ampiezza, sulla questione del lavoro come questione europea, un progetto il cui obiettivo era di ripercorrere la storia novecentesca europea alla luce del posto del lavoro nelle varie realtà nazionali, e sul quale posso riferire anche per avervi partecipato personalmente. Nello sguardo storico di Enzo si collocava – insieme al confronto tra l’età del centrosinistra e quella giolittiana – anche l’interesse per il ruolo nazionale di alcuni partiti socialisti durante la Seconda guerra mondiale, rafforzato nel Regno Unito dall’egemonia del Partito laburista nel dopoguerra e compromesso in Italia dalla rottura della coalizione di governo, quello per una storia dello Stato sociale nella quale le oscillazioni tra universalismo e limitazioni occupazionali erano legate alle diverse congiunture sociali e politiche, e l’attenzione per il Rapporto Beveridge, sul quale Enzo ha curato un numero di “Economia&lavoro” (Bartocci, 2005).

Un altro elemento che vorrei sottolineare, nel quadro di questa particolare sensibilità storica di Enzo, è la sua profonda comprensione dell’intreccio tra storia politica, storia sociale e storia delle culture, e insieme delle distinzioni esistenti tra questi tipi di approcci. L’insistenza sulla dimensione culturale, che caratterizza il progetto al quale Enzo ha dedicato le maggiori energie negli ultimi anni della sua presidenza della Fondazione Giacomo Brodolini (“Le culture del socialismo italiano 1957-1976”), pur conservando nel titolo una periodizzazione legata alla storia politica del centrosinistra, tiene conto in primo luogo dei caratteri del socialismo italiano e della indeterminatezza delle sue aree di confine, sia in ambito partitico che sindacale, con culture diverse sul piano interno e internazionale: l’azionismo; le ideologie del controllo operaio; l’operaiismo; il rifiuto del collateralismo; il rapporto con quelle che Claudio Torneo ha chiamato le “culture di famiglia” e le culture “contigue” (Torneo, 2017); il peso di altre culture di partito nel movimento sindacale, dall’interclassismo democristiano alla subordinazione del sindacato al partito della tradizione comunista; la persistenza di queste diverse culture sindacali malgrado i processi di contaminazione degli anni Settanta; il contrattualismo alla Perlman (1956), importato in Italia da Gino Giugni e che risentiva dell’istituzionalismo americano ma anche della biografia russa del suo autore passato attraverso il cosiddetto economismo e la polemica contro il ruolo attribuito dal marxismo agli intellettuali rivoluzionari nel movimento operaio; e la messa in discussione della finalità del socialismo e del concetto stesso di *Endziel* a Bad Godesberg. A questo vanno aggiunte le aree di contatto con personalità e gruppi non interni all’organizzazione del Partito socialista italiano (PSI) (Olivetti, Calamandrei e “Il Ponte”, Saraceno, La Malfa e Labor). La priorità della storia delle culture tiene conto inoltre del dibattito intellettuale che investe alcuni dei principali concetti di quella congiuntura storica – la programmazione (su cui Russo, 2015) e le riforme di struttura – e insieme dello scarto tra la subalternità politica del partito, stretto nella tenaglia tra forme diverse di conservazione e di ostilità al cambiamento, e la ricchezza del confronto di idee che aveva segnato la preparazione e la prima fase del centrosinistra. Il centrosinistra come epoca di contraddizioni (tra progetti e realtà, tra innovazione e inerzia) non è comprensibile, nelle sue premesse e nei suoi esiti, al di fuori di una storia delle culture. Del resto, a proposito degli scarti con la storia politica, nei diversi volumi del progetto la stessa periodizzazione politica indicata è stata in parte con-

traddetta: il primo volume sulle radici è partito dagli anni Trenta e quello sui socialisti e il sindacato indica nel titolo le date 1943-1984.

Si tratta infine di una storia delle culture che si chiude alla vigilia di un cambiamento epocale che è anche una nuova era nella storia del lavoro (globalizzazione, seconda modernizzazione, società post-industriale, abbandono di un ottimismo storico che escludeva la possibilità di una rimessa in discussione delle principali conquiste sociali, scomparsa della fabbrica come base da cui proiettarsi nel sociale, e fine di quello che era stato definito il “secolo socialdemocratico” e di un compromesso socialdemocratico legato essenzialmente a una dimensione nazionale del rapporto tra poteri pubblici e movimenti dei lavoratori e messo in crisi da una composizione eterogenea e internazionale di tali movimenti, anche attraverso le migrazioni). Questo cambiamento d’epoca era per Enzo anche la fine di un rapporto tra politica e cultura: l’avvento di Craxi, letto da Enzo non solo come una svolta politica ma anche come una mutazione culturale, come «la morte [...] di una storia e di una cultura socialista» (Bartocci, 2014, p. 338), era l’affermazione di un’idea della politica come capacità di manovra, che scontava un mancato radicamento sociale e il venire meno di alcune condizioni essenziali di una politica democratica, come l’esistenza di spazi pubblici e non solo privati e la partecipazione attiva e di massa. In questa visione di una nuova e più difficile questione sociale sono presenti alcune delle motivazioni essenziali della ricerca condotta da Enzo come reazione a un’egemonia neo-liberista nel mondo del socialismo e come rivendicazione del contributo socialista nella costruzione dei sistemi di welfare (la limitazione della mercificazione della forza lavoro, l’esigenza della sicurezza, e il riconoscimento dei diritti economici e sociali come spia dell’insufficienza di quelli civili e politici).

La ricerca sulle culture del socialismo italiano si concludeva con un volume sui riformismi socialisti, a proposito del quale vorrei sottolineare – insieme a un’accezione del concetto di riformismo che manteneva aperta la questione di come arrivare al socialismo e quindi un orizzonte concettuale e lessicale definito dal rapporto tra scopo finale e movimento, tra programma massimo e programma minimo – l’uso del plurale: i riformismi erano indicati, nell’ampio contributo di Enzo al volume (Bartocci, 2019), come quelli di Nenni, Lombardi e De Martino/Brodolini, e rispettivamente ricondotti a un primato e un’assolutizzazione dei processi politici (*politique d’abord*) rispetto ai contenuti programmatici (Nenni), a una priorità del cambiamento di funzione dello Stato e del ruolo del soggetto pubblico nella limitazione del potere economico dei soggetti privati (Lombardi), e a un tentativo, nel quale soprattutto Enzo si riconosceva, di uno spostamento in avanti degli equilibri politici attraverso la promozione dei diritti sociali e civili, della quale lo Statuto dei lavoratori avrebbe rappresentato il quadro paradigmatico (De Martino/Brodolini).

Il giudizio sulle difficoltà riscontrate da questi riformismi e sulla crisi del riformismo socialista era anche un giudizio sul ruolo svolto dalla Democrazia cristiana e da un personaggio come Aldo Moro, destinato a essere beatificato, ma anche lasciato morire, proprio da quelle forze politiche la cui collaborazione aveva cercato di favorire. Enzo rilevava «il costante prevalere in Moro delle preoccupazioni per l’unità del suo partito anziché la reazione nei confronti delle oscure manovre messe in atto dalla destra contro la formazione di un centro-sinistra organico e il processo di rinnovamento politico e sociale che con la nuova maggioranza di governo si poteva promuovere» (Bartocci, 2019, p. 240). Il bilancio del centrosinistra, che aveva iniziato a declinare fin dai suoi inizi e le cui importanti riforme (scuola media unica, nazionalizzazione dell’energia elettrica, Statuto dei lavoratori e riforma sanitaria) erano rimaste prive di «un quadro organico di programmazione economica e sociale» (Bartocci, 2015b), era quello di un fallimento della politica socialista che costituiva

il preludio del Midas (Bartocci, 2014, p. 336). La chiarezza di questi giudizi mi sembra una conferma del bisogno di verità alla base dell'attività intellettuale di Enzo Bartocci.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARTOCCI E. (1999), *Le politiche sociali nell'Italia liberale 1861-1919*, Donzelli, Roma.
- ID. (a cura di) (2005), *Perché Beveridge?*, "Economia&lavoro", XXXIX, 3, pp. 5-6.
- ID. (2014), *Il sogno dell'alternativa socialista*, in Id. (a cura di), *Lombardi 2013. Riforme di struttura e alternativa socialista*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini – Le culture del Socialismo italiano, n. 3, Fondazione Giacomo Brodolini, Roma, pp.319-38.
- ID. (2015a), *Lavoro e cittadinanza nella società industriale*, "Economia&lavoro", XLIX, 3, pp. 159-74.
- ID. (2015b), *'Le culture del socialismo italiano: 1957-1976'. Presentazione della ricerca*, in D. Bidussa, A. Panaccione (a cura di), *Le culture politiche ed economiche del socialismo italiano dagli anni '30 agli anni '60*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini – Le culture del Socialismo italiano, n. 4, Fondazione Giacomo Brodolini, Roma, pp. 7-23.
- ID. (2019), *I riformismi del PSI nella stagione del centro-sinistra (1957-1968)*, in Id. (a cura di), *I riformismi socialisti al tempo del centro-sinistra*, Viella, Roma, pp. 155-258.
- BRIGGS A. (1961), *The Welfare State in Historical Perspective*, "Archives européennes de sociologie"/"European Journal of Sociology", 2, pp. 221-58.
- PERLMAN S. (1956), *Ideologia e politica dell'azione sindacale*, a cura di G. Giugni, La Nuova Italia, Firenze (nuova edizione: *Per una teoria dell'azione sindacale*, Edizioni Lavoro, Roma 1980).
- RUSSO E. (a cura di) (2015), *Programmazione, cultura economica e metodo di governo*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini – Le culture del Socialismo italiano, n. 5, Fondazione Giacomo Brodolini, Roma.
- TORNEO C. (2017), *I socialisti e il sindacato: un progetto di ricerca*, in E. Bartocci, C. Torneo (a cura di), *I socialisti e il sindacato 1943-1984*, Quaderni della Fondazione Giacomo Brodolini – Le culture del Socialismo italiano, n. 6, Viella, Roma, pp. 33-55.